

>> **Italpress**
Agenzia di Stampa

Focus Lavoro e Sviluppo

Gli asset portanti: decarbonizzazione, elettrificazione dei consumi, economia circolare ed efficienza energetica

Iren, nel Piano strategico industriale 12,7 miliardi di investimenti al 2030

Investimenti pari a 12,7 miliardi di euro, con un raddoppio di quelli medi annui rispetto al periodo 2015-2020, equamente distribuiti nell'arco del piano, "per diventare partner di riferimento per le comunità e il territorio". E quanto prevede il piano industriale al 2030 di Iren, approvato dal Consiglio di Amministrazione.

Decarbonizzazione, elettrificazione dei consumi, economia circolare ed efficienza energetica gli asset portanti del Piano Industriale, che prevede un Ebitda atteso pari a 1,8 miliardi di euro, un utile netto di 500 milioni di euro e l'ingresso di 7.000 nuovi lavoratori.

"L'impianto strategico del nuovo piano industriale poggia le proprie basi su tre pilastri: transizione ecologica, la qualità del servizio e la territorialità. Grazie a 12,7 miliardi di investimenti, il Gruppo Iren sarà in grado di raddoppiare il proprio business ottenendo un Ebitda atteso pari a 1,8 miliardi di euro, grazie anche all'ingresso nel perimetro del Gruppo di 7.000 nuovi lavoratori. Nonostante la decisa accelerazione sul fronte degli investimenti, siamo confidenti di mantenere un'equilibrata struttura finanziaria che ci permetterà di offrire un'appetibile politica dei dividendi grazie alla robusta generazione di cassa", afferma Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Iren.



"Il Piano Strategico al 2030 di Iren, focalizzato sulla crescita in ogni area di business, prestando particolare attenzione ai bisogni dei nostri territori, proietta questi ultimi in un percorso di crescita sostenibile il cui driver principale è la qualità dei servizi - spiega il presidente Renato Boero - Iren si pone come il partner preferenziale per cittadini e pubbliche amministrazioni per soddisfare le necessità e trovare soluzioni avanzate. A tal fine, si prevede un'accelerazione delle atti-

vi di crescita per linee esterne con operazioni di M&A o con il consolidamento di società già partecipate. Sono inoltre previsti 1,6 miliardi di euro in progetti legati all'innovazione e 600 milioni legati alla digitalizzazione dei nostri business. Iren, infatti, studierà l'applicazione di tecnologie abilitanti che favoriscano il processo di transizione energetica".

La strategia industriale è fortemente integrata con la strategia di so-

stenibilità: circa l'80% degli investimenti sarà "sostenibile" e circa il 61% sarà destinato allo sviluppo per favorire la crescita dimensionale del Gruppo, di cui 1,6 miliardi destinati all'innovazione e 600 milioni alla digitalizzazione.

Nel dettaglio dei singoli business, sono previsti 2,5 miliardi di euro di investimenti nell'Energia per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili, solare ed eolico, lo sviluppo dello storage e

interventi di flessibilizzazione degli impianti.

L'economia circolare si conferma la bussola del settore Ambiente (2,5 miliardi di euro di investimenti previsti) con un importante sviluppo delle filiere, tra cui la capacità di trattamento e riciclo.

Grande importanza, inoltre, agli investimenti nelle reti dove sono previsti oltre 4,9 miliardi di euro nel servizio idrico integrato, nella distribuzione del gas, nella distribuzione elettrica e nelle reti di teleselezione. Infine, coerentemente all'obiettivo di innalzare ulteriormente la qualità del servizio, il Gruppo investirà oltre 650 milioni di euro nell'area Mercato con l'obiettivo di raggiungere 2,6 milioni di clienti al 2030.

La strategia di crescita organica porterà a una crescita dell'Ebitda di 600 milioni di euro mentre ulteriori 160 milioni di euro sono attesi dalla crescita esterna per la quale, secondo quanto affermato dal presidente Boero, "si prevede un'accelerazione attraverso operazioni di M&A o il consolidamento di società partecipate".

Il CdA ha inoltre approvato i risultati al 30 settembre 2021 con ricavi pari a 3,1 miliardi di euro, in crescita del 18,1%, Ebitda a 733 milioni di euro in incremento del 12,3% e un utile netto di 242 milioni di euro (+57,6%).

Assindatcolf: diminuiscono colf, badanti e baby-sitter con meno di trent'anni

Il lavoro domestico non è per giovani: in dieci anni under 30 giù del 61%

Il lavoro domestico non è un impiego che piace ai giovani: nell'ultimo decennio, infatti, è drasticamente calata la presenza di colf, badanti e baby siter under 30 (-61,4%) mentre si è assistito ad un progressivo invecchiamento della forza lavoro.

Nel 2020 gli over 50 rappresentano oltre la metà dei lavoratori impiegati nel comparto: circa 480mila domestici regolari (di cui 319mila stranieri) su un totale di 920mila. È questa la fotografia scattata da Assindatcolf, Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico, che insieme al Centro Studi e Ricerche Idos ha presentato i dati sul comparto domestico contenuti nel Dossier Statistico Immigrazione 2021.

Sebbene nell'ultimo anno il numero dei lavoratori domestici stranieri sia complessivamente cresciuto del 5,3% anche per effetto dell'ultima procedura di emersione (passando dalle 601.223 unità del 2019 alle 633.122 del 2020), dal 2012 ad oggi si sono "persi" complessivamente circa 189mila addetti stranieri. Un trend che, seppure parzialmente compensato dalla crescita degli italiani (+12,8% nell'ultimo anno), rischia di creare pesanti ricadute sul



futuro dell'assistenza a domicilio, essendo quello domestico un comparto basato in prevalenza sulla forza lavoro immigrata, che rappresenta il 68,8% del totale.

Il progressivo invecchiamento dei lavoratori riguarda in particolare proprio la componente straniera: ad oggi gli over 50 rappresentano il 65,8% del totale, contro il 34,2% degli italiani. E se da una parte l'avanzare dell'età porterà, nel giro di un decennio, oltre 480mila domestici, tra quelli oggi in forza ad an-

dare in pensione (260mila, di cui 175mila stranieri) o ad avvicinarsi a quella soglia (220mila, di cui 144mila stranieri), dall'altra parte i dati degli ultimi anni dimostrano come a questo fenomeno non corrisponda un fisiologico ricambio generazionale. Tale considerazione è valida non solo per gli under 30 (la cui presenza dal 2012 al 2020 è calata del 61%, ma anche per i lavoratori tra i 30 e i 39 anni, che nello stesso periodo sono crollati del 47%, e per quelli nella fascia di età 40-49 anni, scesi del 18%.

"Con il graduale invecchiamento della forza lavoro - afferma il presidente di Assindatcolf, Andrea Zini - il mancato ricambio generazionale e la chiusura dei canali di ingresso regolari per i cittadini extracomunitari a cui ormai assistiamo da anni e che la pandemia ha praticamente bloccato, rischiamo nel prossimo futuro di non avere personale a sufficienza che assista i nostri anziani, i bambini e che si prenda cura delle nostre case. A pagarne il conto più grande potrebbero essere le donne, sulle quali ancora ricade la maggior parte del lavoro di cura, in un momento storico in cui, al contrario, anche grazie ai fondi del Prr si punta sull'empowerment femminile"

Cobat, Morandi: "Economia circolare crea nuovo lavoro"

"Il bello dell'economia circolare è che consente di creare nuovi posti di lavoro, nuovi processi produttivi: perché fino a ieri la lavorazione di questi prodotti a fine vita non si faceva e ora per farla bisogna inventare un nuovo modo. Inoltre, viene anche impiegata la ricerca che deve individuare i nuovi sistemi. Anche prodotti molto complessi vengono presi, riciclati e mandati a nuova vita in forma di materie prime". Lo ha detto Giancarlo Morandi, presidente di Cobat, intervistato da Claudio Brachino per la rubrica "Primo Piano" dell'Agencia Italpress.

"Abbiamo sempre guardato al futuro dei mercati - ha spiegato - in modo tale da poter garantire alle aziende la risoluzione del loro pro-

blema. Quattro o cinque anni fa, quando si cominciava appena a intravedere che le batterie a litio per le auto elettriche sarebbero diventate numerosissime sui mercati, abbiamo incaricato il Consiglio nazionale delle ricerche e il Politecnico di Milano di studiare un sistema che consentisse il recupero di tutti i componenti di questa batteria, in particolare cobalto e litio. Cobalto perché costa tanto e litio perché non c'è nessun processo al mondo capace di recuperarlo. Abbiamo messo a punto questo sistema e stiamo installando le prime strutture per avviare un impianto pilota. In Italia, quindi, esiste la possibilità di riciclare completamente le batterie a litio delle auto elettriche".



Giancarlo Morandi, presidente Cobat